

## PRIMOPIANO

Un pò di soldi in più (127 euro al mese, che rispalmati sui 30 mesi di durata diventano però 81), un sabato lavorativo in più, la parificazione fra operai e impiegati. Sono questi i punti salienti del rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici siglato domenica. Ma chi ha vinto?

## Metalmeccanici Fiom: «L'unica intesa possibile»

Giordano: «I metalmeccanici si conquistano il loro contratto. Hanno avuto ragione le lotte dei lavoratori di questi giorni»

di **Fabio Sebastiani**

«Questo è l'unico accordo possibile». E' quanto andrà a dire oggi il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini al Comitato centrale riunito a Roma per le valutazioni sul contratto nazionale delle tute blu. Un contratto difficile che arriva dopo circa cinquanta ore di scioperi e una lunga serie di mobilitazioni fino ai blocchi stradali e ferroviari. I lavoratori hanno spinto a fondo sull'acceleratore con l'unico obiettivo di contrastare le imprese che intanto hanno mirato al cuore del contratto nazionale. Pericoloso solo parzialmente fermato, comunque, visto che già da ieri gli imprenditori sono tornati ad insistere sullo stesso punto, spalleggiate anche dal segretario della Cisl Raffaele

**Giorgio Cremaschi nettamente contrario. Dissenso dalle rappresentanze sindacali Fiom della Ferrari. Oggi la riunione del Comitato centrale**



GIANNI RINALDINI  
FOTO EIDON/FABIO FRUSTACI

Bonanni. Il segretario della Cisl si è detto completamente d'accordo con il presidente della Confindustria Luca Cordero di Montezemolo sull'arcaicità del contratto nazionale. «Sì, si sono molto d'accordo su questo perché il contratto nazionale è stato troppo sopravvalutato. Ha una funzione importante perché deve servire esclusivamente a coprire i buchi determinati dall'inflazione e solo questo. Non può essere usato per altri scopi perché altrimenti snerva. Altrimenti si esalta il contratto nazionale e deprime quello locale, quello aziendale». Insomma, questo accordo sembra un po' come la "tela di Penelope": siglato di giorno e disfatto la notte.

Il nodo politico del contratto dei metalmeccanici è tutto lì in fondo. «Finalmente una buona notizia», sottolinea il segretario del Prc Franco Giordano. «I metalmeccanici si conquistano il loro contratto - prosegue -. Hanno avuto ragione le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori di questi giorni, ed è giusto che ora la parola torni a loro con il referendum, come proposto dalle organizzazioni sindacali di categoria. Sono state battute le posizioni dell'imprenditoria più retriva». Secondo il leader di Rifondazione comunista, l'aumento salariale e la parte normativa «sono risultati da segnalare positivamente». Giordano cita, in particolare, l'unificazione sul piano contrattuale tra operai e impiegati. L'impegno del governo a favore della chiusura della vertenza rappresenta «un primo passo in direzione del sostegno ai salari, verso il risarcimento e la redistribuzione sociale. Cui ne dovranno seguire altri». La parola adesso passerà ai lavoratori. E prima ancora all'Assemblea dei cinquecento rappresentanti sinda-

cali che in base a un accordo unitario tra Fim, Fiom e Uilm, dovrà pronunciarsi sul testo. La consultazione nei luoghi di lavoro potrebbe concludersi entro febbraio. Per il leader della Fim Cisl, Giorgio Caprioli «ci sono stati molti miglioramenti, anche se non abbiamo portato a casa tutto». Quindi, «un buon contratto soprattutto dal punto di vista economico - ha rilevato il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - perché un aumento di 127 euro, corrisponde a circa l'1% in più». Secondo il deputato del Pdc Gianni Pagliarini, presidente della Commissione Lavoro della Camera, il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «rappresenta la migliore risposta a chi ha ostinatamente tentato di cancellare il contratto nazionale in quanto elemento solidaristico tra i lavoratori delle diverse categorie».

I segnali che arrivano per il momento dai posti di lavoro non sono del tutto rassicuranti. I delegati Fiom della Ferrari parlano di «giudizio negativo». Secondo loro, l'accordo «risponde alle esigenze delle imprese, tralasciando rivendicazioni trentennali, per la riduzione degli orari di lavoro ed una palese incongruenza rispetto alle esigenze dei lavoratori, con aumenti dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, chiusura delle imprese, decentramento del lavoro fuori dai confini nazionali e nelle poche aziende rimaste, aumento di tutte le forme di flessibilità. In un momento in cui gli infortuni sul lavoro sono all'ordine del giorno - continua la nota - è scandaloso che venga siglato un accordo che contenga un aumento strutturale dell'orario di lavoro». Per oggi hanno indetto una conferenza stampa per spiegare le ragioni del no insieme alle rsu Fiom di altre aziende che vorrebbero partecipare e che non si riconoscono in questo accordo.

Secondo il segretario nazionale della Fiom Giorgio Cremaschi, l'accordo siglato domenica è «ingiusto e punitivo». In cima al *cahier de doléance* del leader della Rete 28 aprile c'è «lo scambio tra salario e flessibilità». «Non credo che i metalmeccanici meritassero di lavorare di più (un sabato lavorativo in più, ndr) per avere il contratto. Mi sento persino in dovere di chiedergli scusa». Cremaschi affonda le sue critiche anche sulle tabelle dei numeri. «L'una tantum è di 267 euro e non di 300. E poi da luglio a luglio, cioè nel periodo di vigenza contrattuale effettivo l'aumento vero è di 97 euro perché i 30 euro appartengono alla vecchia vigenza».

Per il ministro del Lavoro Cesare Damiano, infine, «la conclusione di un grande contratto nazionale di lavoro come quello dei metalmeccanici apre la strada per il consolidamento delle relazioni sindacali e consente la prosecuzione della concertazione intrapresa dal governo che ci vedrà impegnati prossimamente su altre questioni, come la pressione fiscale sulle retribuzioni, modello contrattuale, tariffe, prezzi e competitività».

IL MINISTRO DEL LAVORO CESARE DAMIANO  
ADNKRONOS

SOTTO UNA MANIFESTAZIONE DEI METALMECCANICI  
VINCENTO TERSIGNI/EIDON



### Tute blu L'accordo di domenica in sintesi

#### Salario

Aumento medio di 127 euro, una tantum di 300 euro (267 più le 30 che in qualche caso, come alla Fiat, sono però già stati dati) equiparazione tra operai e impiegati. L'incremento dei minimi contrattuali è su una vigenza contrattuale di 30 mesi e sarà distribuita in tre scaglioni: 60 euro a gennaio 2008, 37 a gennaio 2009 e i restanti 30 a settembre 2009. Facendo il calcolo del cosiddetto "montante" e dividendolo per la vigenza contrattuale si arriva alla cifra di 81 euro.

#### Parificazione tra operai e impiegati

Da gennaio 2009 le differenze che ancora permanevano tra la disciplina degli impiegati e degli operai saranno cancellate, estendendo di norma i diritti degli impiegati agli operai. La normativa degli scatti di anzianità è stata semplificata ed è stata estesa agli operai la maturazione dei giorni di ferie aggiuntive in base all'anzianità aziendale, che fino ad oggi era prevista per gli impiegati. Ciò vuol dire che le ferie aggiuntive non saranno godute dai neoassunti.

#### Relazioni sindacali

È prevista l'istituzione dell'Osservatorio nazionale che si occuperà anche di ambiente e sicurezza del lavoro. È stata recepita la direttiva europea sui diritti di informazione e consultazione nelle imprese con almeno 50 dipendenti.

#### Ambiente e sicurezza sul lavoro

Le imprese dovranno informare, di norma ogni 6 mesi, i lavoratori sulle questioni della sicurezza e della salute, anche in relazione alle specificità... aziendali.

#### Orario di lavoro

I sabati di straordinario "comandati" passano da 4 a 5 nelle imprese con almeno 201 dipendenti e da 5 a 6 nelle imprese di minori dimensioni. Uno dei sette permessi annui retribuiti a fruizione collettiva potrà essere spostato dall'azienda all'anno successivo con fruizione individuale

#### Precari

Per coloro che hanno svolto, con la stessa azienda e nella medesima mansione, periodi di lavoro sia interinale che con i contratti a termine, è stato fissato un limite massimo di 44 mesi.



## Negli Stati Uniti risuona l'allarme recessione. E la paura affonda le Borse, prima in Asia e poi in Europa

Il piano anticrisi preparato da Bush, pari all'1% del Pil, delude i mercati. Nelle piazze del Vecchio Continente sono andati bruciati ieri 437 miliardi di euro. Milano perde il 4,85%. Ma per l'Almunia l'economia Ue è «solida»

di **Roberto Farneti**

Il termine tecnico, ovviamente inglese, che gli analisti di solito utilizzano per descrivere il fenomeno è "panic selling". Ma questa volta dietro l'ondata di vendite che ieri ha provocato un vero e proprio terremoto planetario sui listini azionari, prima in Asia e poi in Europa, non c'è niente di irrazionale. La sfiducia che ha colpito i mercati finanziari si fonda infatti su un elemento di preoccupazione quanto mai concreto e cioè l'entrata in recessione della più grande economia mondiale, quella degli Stati Uniti. Nemmeno il piano anticrisi da 145 miliardi di dollari, pari all'1% del prodotto interno lordo americano, preparato in tutta fretta dal presidente George W. Bush, è riuscito a far cambiare idea agli investitori, che lo hanno giudicato tardivo e inutile. Risultato: in poche ore nelle sole piazze del Vecchio Continente sono andati bruciati 437 miliardi di euro. Giornata da incubo anche per la Borsa di Milano, dove l'indice Mibtel ha perso il 4,85%. Da Bruxelles getta acqua sul fuoco il

commissario Ue agli Affari economici, Joaquín Almunia, secondo cui i mercati dovrebbero tener conto anche della situazione dell'economia reale «che in Europa mantiene fondamentali solidi». Per Almunia, le turbolenze finanziarie «influenzeranno i mercati ma non in modo diretto, in quanto la nostra

**Malgrado la crisi, la Bce non vuole tagliare il costo del denaro. La ricetta per l'Italia del ministro Ferrero: aumentare la domanda interna tagliando le tasse a lavoratori e pensionati**

economia non è più dipendente, come in passato, da quella americana». E tuttavia quanto è accaduto ieri dimostra che il collegamento c'è e non potrebbe essere altrimenti, dal momento che gli Usa rappresentano il 25% del Pil mondiale: se lì i consumi calano, ne risente tutto il pianeta. «Anche ammettendo che Cina e India continuano a crescere - spiega l'economista Nouriel Roubini, docente della New York University - la

spesa per consumi di questi due colossi in totale è di 1.500 miliardi di dollari all'anno, mentre quella degli Stati Uniti è di 900 miliardi di dollari. Cina e India non hanno la forza di compensare la caduta dei consumi americani. E l'Asia oggi dipende ancora di più dalla domanda di importazioni degli Stati Uniti, non meno di prima come si crede». Secondo l'economista Roubini, la recessione negli Usa «durerà per l'intero 2008» e anche se «non sarà come quella del '29, sarà la più difficile degli ultimi vent'anni». Gli indicatori giustificano questo pessimismo. Dopo la crisi dei mutui subprime è arrivata la drastica flessione dell'indice Ism manifatturiero in dicembre (calato a 47,7 punti, in pieno territorio recessivo). Il secondo maggior indicatore dello stato di salute dell'economia è la crescita dei redditi perché questi ovviamente incidono sui consumi. Anche su questo fronte, le notizie non sono confortanti: fra settembre e novembre, i salari reali (al netto dell'inflazione) sono cresciuti negli Usa solo dello 0,1% su base annuale.

Per ridare slancio all'economia, la Federal Reserve si appresta a tagliare il costo del denaro. Non sembra invece dello stesso parere la Banca centrale europea, preoccupata per l'alta inflazione che si registra in alcuni paesi della moneta unica, come Spagna e Germania. Per quanto riguarda l'Italia, il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, propone la sua ricetta: «Tagliare le tasse sui redditi medio bassi dei lavoratori e dei pensionati, aumentando così la domanda interna e garantendo accanto ad un miglioramento della qualità della vita per milioni di persone, un sostegno all'economia». Per il ministro, quindi, «accanto a questo è necessario aumentare la tassazione delle rendite finanziarie che nel fornire risorse preziose per lo Stato non ridurrebbe la domanda perché il 90% dei titoli pubblici non è detenuto dalle famiglie ma da grandi potentati economici. Di fronte alla sofferenza sociale di milioni di persone - conclude Ferrero - e al rischio della recessione è ora di smetterla con le ideologie liberiste: i soldi ci sono, vanno usati prima che sia troppo tardi».

Fra i sindacati si parla di «buon accordo» o comunque del «miglior accordo possibile», anche perché la contrattazione nazionale ne è uscita indenne. Fra gli industriali i "falchi" non sono riusciti a far passare la loro linea. Su entrambe le parti incombe intanto lo spettro recessione. Ieri crack delle Borse

## Confindustria: è la fine dei contratti nazionali

Marcegaglia: «Non possiamo andare avanti con assetti "vecchi" di 35 anni. Occorre la contrattazione aziendale e un piano della produttività»

di **Gemma Contini**

Chi ha vinto e chi ha perso, con questa firma del contratto nazionale dei metalmeccanici?

Il dubbio alimenta le polemiche non tanto dal lato dei lavoratori - dato il coro consenziente della politica che, più degli stessi sindacati, tira un respiro di sollievo per una soluzione ottenuta tutto sommato in tempi celeri e senza eccessivi scossoni nel Paese - quanto dal lato delle imprese, che ieri sono ritornate sulla questione con il presidente uscente di Confindustria Luca Montezemolo e con quella entrante (forse) Emma Marcegaglia, che dal palco di Bologna, dove si teneva un dotto seminario su innovazione investimenti e infrastrutture, non ha mancato di rimarcare che quando si parla di contrattazione nazionale ci si muove nel solco di una vecchia metodologia di concepire i rapporti tra le parti sociali.

E mentre le tute blu vengono espunte dalle "rappresentanze alte" (o almeno visibili) del Partito democratico, i vertici del padronato chiedono a gran voce rilanciano «un nuovo sistema di contrattazione», un minuto dopo aver "conquistato" un altro sabato di flessibilità e la prossima scadenza senza conflitti a non prima di trenta mesi - come se l'inflazione non si mangiasse il potere d'acquisto dei salari mese dopo mese,

dismessa da vent'anni la "vecchia" scalabile - e dopo aver "ceduto" su 127 euro di aumento "medio" distribuito in tre scaglioni nel prossimo anno e mezzo.

«In un paese civile - spiega il presidente degli industriali in pectore - non si può arrivare a

**Luca Montezemolo: «Un accordo che dovevamo firmare, positivo nell'ottica tradizionale, ma prigioniero di rituali»**



LUCA CORDELO DI MONTEZEMOLO REUTERS

laddove le aziende vanno meglio, laddove si lavora meglio, bisogna pagare di più. Questo è l'unico modo per aumentare produttività e competitività delle imprese e per pagare di più i lavoratori, perché non vi è dubbio che in Italia c'è un problema salariale serio». La candidata alla successione di Montezemolo si spinge oltre, entrando a gamba tesa nella discussione di politica redistributiva sul tappeto, inviando al governo un segnale preliminare e preventivo: «Il patto per l'Italia proposto da Prodi va bene purché non si concluda con una riduzione di tasse generalizzate, che non porterebbe alcun vantaggio reale e duraturo ai lavoratori e non farebbe fare un passo avanti al Paese». Per la signora di Viale dell'Astronomia «prima di ridurre le tasse bisogna creare un grande piano di produttività fatto di investimenti e innovazione e maggiore flessibilità e - ça sans dire - su uno spostamento molto forte della contrattazione a livello aziendale».

Se non è già un programma per i prossimi due mandati alla presidenza dell'associazione che garantisce e rappresenta gli interessi degli industriali italiani, è sicuramente l'enucleazione dei non pochi "pallini" che l'attuale vicepresidente con delega all'ambiente energia e relazioni industriali insegue da anni, non facendo mistero del suo "credo" e della ricetta da adottare per un sistema industriale "moderno". Gli vanno dietro senza tentennamenti i rappresentanti delle cooperative, che con il presidente di Legacoop Giuliano Poletti hanno detto di essere «soddisfatti che si sia raggiunto l'accordo perché era tempo che il contratto si chiudesse, anche se è evidente che le modalità contrattuali sono segnate dal tempo», e le categorie commerciali, che con Carlo Sangalli ieri hanno fatto sapere che «ora speriamo di chiudere il contratto del commercio», scaduto da quasi un anno per oltre due milioni di addetti.

Approvazione piena - quasi un'investitura - da parte di Luca Montezemolo, il quale ribadisce che il contratto tra metalmeccanici e Federmeccanica «è un accordo "che dovevamo firmare", positivo se guardato nell'ottica tradizionale ma se guardiamo alle "occasioni perdute" vediamo che si poteva fare molto meglio. Non si può più ragionare con un rigido contratto nazionale che non tiene conto delle diversità geografiche in cui operano le imprese - insiste Montezemolo - non si può continuare a essere "prigionieri di rituali" che non fanno gli interessi di chi lavora nelle imprese».

E' finita «una stagione di trattative e un certo tipo di fare trattative», avverte il presidente uscente degli imprenditori, che è anche - meglio ricordarlo - presidente della Fiat e della Ferrari, capo del polo del lusso Charme, "past president" di quella Federazione italiana editori giornali, oggi nelle mani dell'ex ambasciatore craxiano Boris Biancheri, che da tre anni rifiuta di sedersi al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti. «Con la firma di questo contratto, che ha sempre rivestito una rilevanza particolare, è finita la stagione della conflittualità esasperata», apprezza Montezemolo, supportato dal governatore dell'Abruzzo ex segretario della Cgil Ottaviano Del Turco, «le imprese hanno dato un segnale di forte responsabilità, anche nell'interesse generale del Paese, evitando una drammatica degenerazione del conflitto». Come si dice: uomo avisato, mezzo salvato. Lo ha ribadito anche il "falco" di Federmeccanica Massimo Calearo: «Adesso servono interventi che rendano più competitive le imprese».